il venerdì di Repubblica

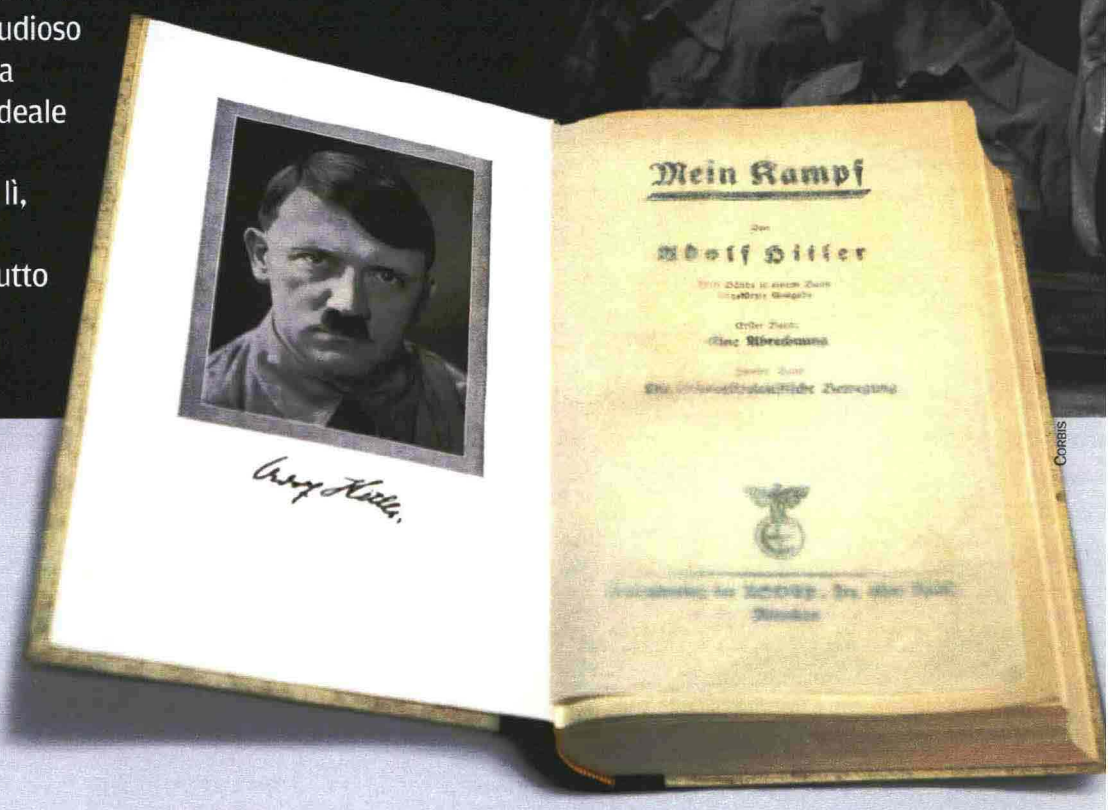
Data 30-04-2010
Pagina 84/87
Foglio 1 / 4

MEIN KAMPF

Quando l'Occidente non volle vedere il male assoluto tra le righe di un libro

Mentre, scaduti i diritti, la Germania si prepara a violare un tabù pubblicando il manifesto del nazismo, uno studioso ricostruisce la storia dell'autobiografia ideale del giovane **Hitler**. Raccontando come lì, a saperlo leggere, ci fosse già scritto tutto

[FABIO GAMBARO]



CORBIS

ANALISI STORICA
La copertina di *Mein Kampf. Storia di un libro* di Antoine Vitkine, Cairo editore, pp. 288, euro 16

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 30-04-2010
Pagina 84/87
Foglio 2 / 4

CORBIS

I RAGAZZI DEL FÜHRER La Gioventù hitleriana saluta Adolf Hitler che parla allo stadio di Norimberga nel 1917. A sinistra, la prima edizione tedesca di *Mein Kampf*

PARIGI. È il più maledetto dei libri. Il simbolo del male assoluto, nelle cui pagine sono inscritte per sempre le tragedie a venire e l'orrore della Shoah. *Mein Kampf*, «la mia battaglia», il libro delirante scritto da Hitler nel 1924, mentre era in prigione, e più tardi diventato la Bibbia del nazismo.

Messo al bando dopo la guerra, il libro rischia tra qualche anno di tornare in circolazione, dato che il 31 dicembre del 2015 scade la protezione del diritto d'autore. Il Ministro delle Finanze della Baviera – che dal 1946 detiene ufficialmente i diritti del libro, in forza dei quali ha sempre cercato di ostacolarne la pubblicazione in tutto il mondo – non potrà più legalmente intervenire per impedirne la diffusione. Chiunque potrà liberamente ristamparlo.

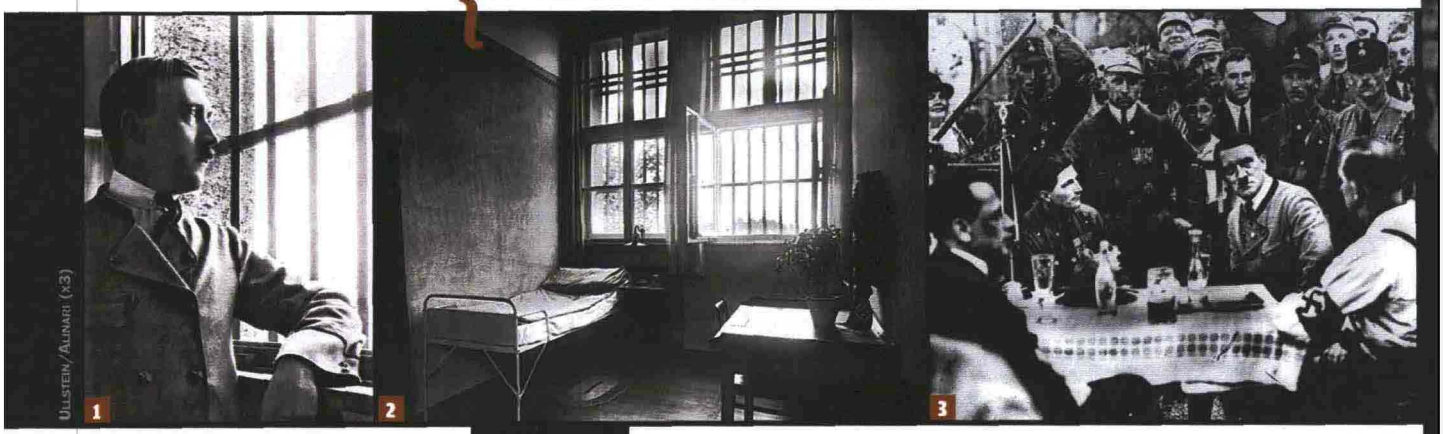
Proprio in vista di tale scadenza, il prestigioso Istituto di Storia contemporanea di Monaco, con l'approvazione del Consiglio centrale ebraico di Germania, ha iniziato a preparare un'edizione integrale ricca di apparati interpretativi e pedagogici, che dovrebbe essere pronta prima del 2015. Nonostante le resi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 30-04-2010
Pagina 84/87
Foglio 3 / 4

DAL CARCERE AI BAGNI DI FOLLA



ULLSTEIN/ALINARI (X3)

1 Hitler in prigione a Landsberg.

2 La cella dove Hitler scrisse *Mein Kampf*. Fu recluso per otto mesi, nel 1923, dopo il fallito colpo di Stato.

3 Adolf Hitler con alcuni membri del partito nazista nel 1925, a Monaco.

4 Un manifesto dello «studente tedesco» nazista: giovane, biondo, in uniforme

stenze dei molti tedeschi ,che preferirebbero dimenticare per sempre la violenta prosa hitleriana, le autorità hanno deciso di promuovere un'edizione scientificamente rigorosa, da mettere a disposizione del pubblico prima che sul mercato arrivi qualche edizione a connotazione nostalgica.

«In Germania, dove finora era impossibile leggere Mein Kampf, anche semplicemente per motivi di studio, la scadenza dei diritti è in fondo un pretesto per iniziare a fare i conti con un libro che da oltre sessant'anni è oggetto di una rimozione collettiva», spiega Antoine Vitkine, l'autore di *Mein Kampf. Storia di un libro* (Cairo Editore), un saggio molto documentato che ricostruisce la nascita e la fortuna editoriale del libro, prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale: «Con gli anni, i tedeschi sono riusciti a fare i conti con Hitler, liberandosi a poco a poco dalla sua ossessione, tanto che alcuni libri e film sono perfino riusciti a trattarlo con ironia. Nei confronti del libro, invece, prevale ancora l'imbarazzo e la vergogna. Per i tedeschi, è un vero e proprio tabù».

Secondo lo studioso francese, che ha vissuto in Germania e su *Mein Kampf* ha anche realizzato un documentario per la televisione franco-tedesca Arte, il libro scritto dal Führer è «l'ultima traccia vivente» del nazismo, dato che «in un libro il pensiero di un autore continua a vivere dopo la sua morte». Quelle pagine tristemente celebri ricordano ancora oggi ai tedeschi che il nazismo non prese il potere con la forza, ma s'impose attraverso la diffusione delle sue idee: «Sono il simbolo della permeabilità della Germania all'ideologia del nazismo, una verità che nessuno vorrebbe ricordare».

4 CORBIS

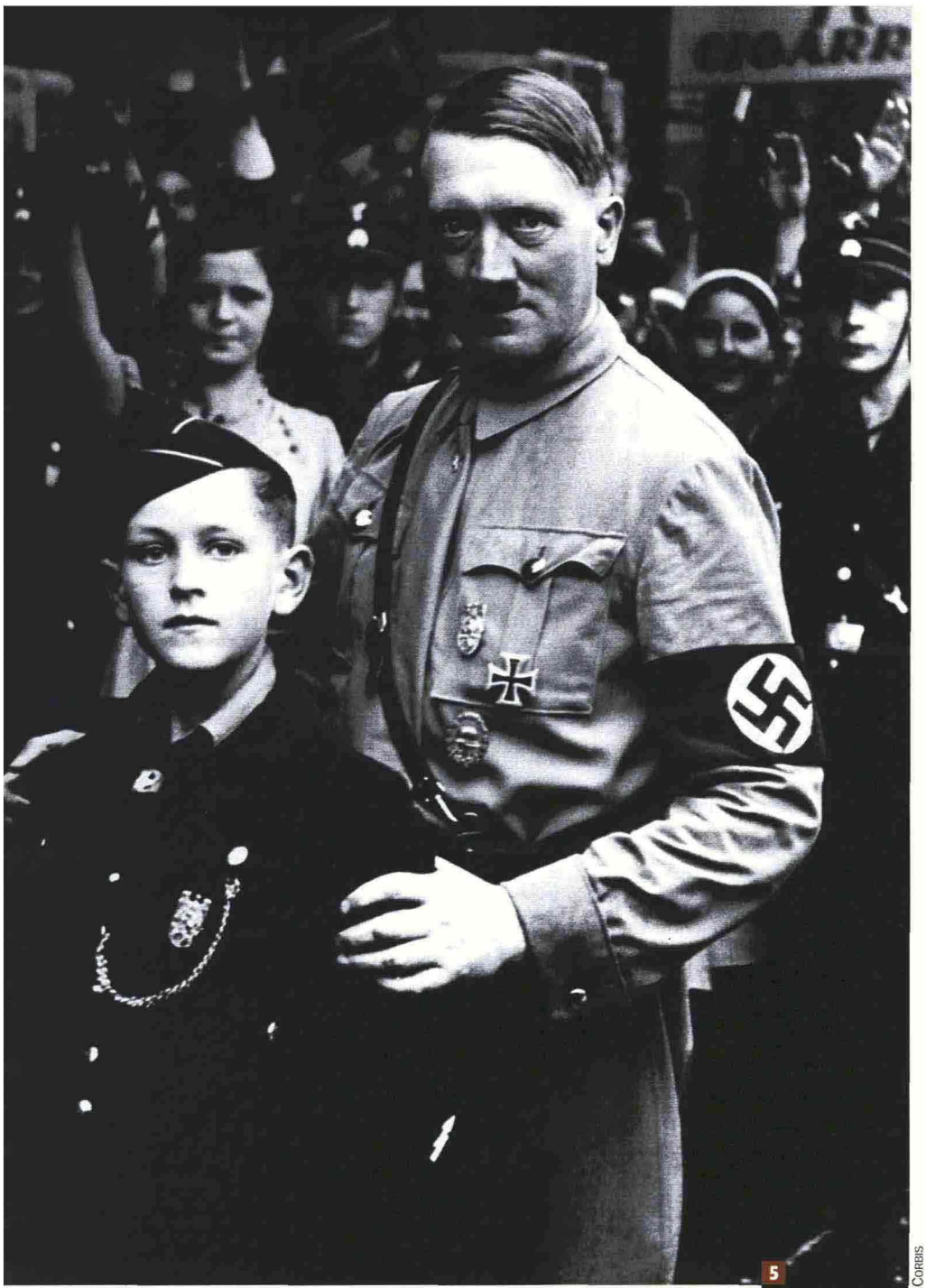
Hitler scrisse *Mein Kampf* a trentaquattro anni, mentre era in prigione nella fortezza di Landsberg. Pubblicato inizialmente in due volumi (il primo nel 1925, il secondo l'anno successivo) per un totale di settecento pagine, il libro riprendeva e rilanciava con violenza inaudita tutte le tematiche in voga in quegli anni negli ambienti dell'estrema destra: nazionalismo esasperato, cieco anticomunismo, odio del liberalismo, disprezzo per la democrazia e, soprattutto, un feroce antisemitismo. «Proprio la radicalità esasperata e la violenza del discorso spiegano probabilmente il successo del libro presso quei tedeschi che avevano bisogno di un nemico esterno e di un capro espiatorio su cui scaricare i loro problemi» chiosa Vitkine, ricordando però che, qualche anno dopo, quando prese il potere e dovette fare i conti con la diplomazia internazionale, Hitler si rese conto che il libro rivelava troppo apertamente i suoi inquietanti progetti. Rischiava di essere controproducente per i suoi fini, motivo per cui autorizzò all'estero solo una versione censurata, priva dei passi più compromettenti. In Francia, portò in tribunale un editore parigino che aveva pubblicato una versione integrale del libro. Poi, quando i tedeschi entrarono a Parigi, fece addirittura ritirare *Mein Kampf* dalle librerie.

Durante gli anni Trenta la Bibbia del nazismo fu però tradotta in moltissimi Paesi, dalla Spagna alla Cina, dagli Stati Uniti al Giappone, dal Brasile ai Paesi arabi. In Italia la pubblicò Bompiani nel 1934, dopo la rinuncia di Mondadori, apparentemente poco convinto degli esiti commerciali dell'operazione. Per i diritti di traduzione intervenne direttamente Mussolini, che all'epoca fece dare a Hitler la cifra esorbitante di ventimila dollari. In Germania, tra il 1925 e il 1945 vennero stampate decine di edizioni differenti, di cui furono vendute oltre dodici milioni di copie, che consentirono al Führer di ammassare una vera fortuna in diritti d'autore. Come scrisse il filosofo Alexandre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 30-04-2010
Pagina 84/87
Foglio 4 / 4



5 CORBIS

5 Adolf Hitler posa per il fotografo insieme a un ragazzo della gioventù hitleriana. La foto è del 1930

Koyré, il testo hitleriano era «una cospirazione alla luce del sole». Sarebbe bastato leggerlo con attenzione per comprendere i piani di Hitler. Purtroppo, ricorda Vitkine, «a parte poche eccezioni, tra cui Churchill e Trotzsky, i dirigenti dell'Occidente non seppero o non vollero leggere *Mein Kampf* con i giusti occhi». Preferirono considerarlo un'opera giovanile, lontana dai veri progetti di colui che nel frattempo era diventato un uomo di Stato: «Purtroppo sbagliarono, come si resero conto tragicamente poco tempo dopo. Certo, oggi, con il senno di poi, è molto più facile cogliere l'odioso messaggio del libro. All'epoca, invece, la minaccia inedita di quelle pagine apparve talmente farneticante da sembrare inconcepibile. In realtà, la diffusione di *Mein Kampf* ha contribuito a rendere accettabile ciò che solo qualche anno prima era ancora semplicemente impensabile».

Dopo la guerra, il libro fu usato al processo di Norimberga come prova da opporre ai gerarchi nazisti che dicevano di non essere a conoscenza degli obiettivi del Führer. In seguito, nonostante, i tentativi della Baviera per impedirne la diffusione, *Mein Kampf* ha continuato a essere pubblicato al di fuori della Germania più o meno apertamente. E non solo in Europa, dove circola ancora negli ambienti neonazisti, ma anche nel mondo musulmano e perfino in India. In Turchia ne sono state vendute 80 mila copie in un solo anno. «Oltre ottant'anni dopo essere stato scritto, il libro di Hitler trova ancora un'eco» sottolinea Vitkine, che, per spiegarne il successo in mondi lontanissimi dalla Germania degli anni Trenta, ricorda la relazione complessa con l'Occidente: «In molti Paesi, leggerlo è un modo per schierarsi contro i valori occidentali. In altri, per esempio in India, *Mein Kampf* è diventato un modello per i movimenti ultranazionalisti. Per quanto possa sembrare incredibile, c'è chi pensa che nelle sue pagine sia possibile trovare risposte ai problemi del nostro tempo».

In realtà, come già negli anni Trenta, vi si cerca una spiegazione alla propria frustrazione, conclude lo studioso, per il quale oggi più che mai c'è bisogno di un lavoro pedagogico che affronti *Mein Kampf* senza cercare di nasconderlo: «Non ha senso impedirne la lettura. Occorre piuttosto smontare la dimensione mitica di un testo che va trattato come un reperto storico su cui studiare e riflettere. Solo così sarà possibile impedire che continui a esercitare il suo fascino sinistro».

FABIO GAMBARO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.